

## Una voce che ti invia

«va' e di loro»

Il cammino dell'anno pastorale 2019/2020 riparte da una laica che ha portato nella comunità degli apostoli l'annuncio della risurrezione: Maria di Màgdala.

«Una voce che invia» è il titolo che il vescovo Francesco ha scelto per la sua lettera pastorale, e l'immagine della Maddalena che si rivolge agli apostoli è l'icona di riferimento.

Tenendo questi orizzonti come riferimento ci viene proposto un passaggio del vangelo di Giovanni (20,11-18).

**11** Maria invece stava all'esterno vicino al sepolcro e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro **12** e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. **13** Ed essi le dissero: «Donna, perché piangi?». Rispose loro: «Hanno portato via il mio Signore e non so dove lo hanno posto». **14** Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù che stava lì in piedi; ma non sapeva che era Gesù. **15** Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?». Essa, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove lo hai posto e io andrò a prenderlo». **16** Gesù le disse: «Maria!». Essa allora, voltatasi verso di lui, gli disse in ebraico: «Rabbunì!», che significa: Maestro! **17** Gesù le disse: «Non mi trattenero, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e di' loro: Io salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro». **18** Maria di Màgdala andò subito ad annunziare ai discepoli: «Ho visto il Signore» e anche ciò che le aveva detto.

Raccogliendo tutti questi riferimenti vorremmo porre la nostra attenzione su un atteggiamento che l'evangelista evidenzia guardando a Maria di Màgdala, ossia il suo "stare all'esterno vicino al sepolcro".<sup>1</sup>

### Tempo della Chiesa

**Stare al sepolcro.** È l'esigenza di imparare a "stare lì" per cogliere il senso della vita e il valore della fede.

### Tempo di Avvento

**Stare in pianto.** Il piangere di Maria è un insieme di tanti sentimenti, è lo sfogo di tutto quello che riempie il suo cuore. È l'impegno per noi a mettere davanti al Signore i nostri sentimenti, i

<sup>1</sup> Non si vuole compiere qui un lavoro di esegesi del testo, impegno che certamente sarà doveroso svolgere durante il cammino dell'anno pastorale. Nello stesso tempo può essere utile in questa fase di programmazione e di scansione del cammino contestualizzare la "presenza" di Maria di Màgdala al sepolcro:  
Giovanni 20,1 = Maria scopre che la pietra è stata rimossa dall'ingresso del sepolcro;  
Giovanni 20,2 = Maria corre a portare la notizia agli apostoli;  
Giovanni 20,3-4 = Pietro e Giovanni vengono al sepolcro e Maria torna con loro;  
Giovanni 20,5-9 = Pietro e Giovanni entrano nel sepolcro, trovano tutto in ordine;  
Giovanni 20,10 = Pietro e Giovanni tornano al cenacolo;  
Giovanni 20,11 = Maria, giunta probabilmente dopo gli apostoli Giovanni e Pietro (forse magari li ha pure incrociati mentre stavano tornando), ecco che è arrivata di nuovo al sepolcro. Il testo greco non si accontenta di dire che Maria stava, ma che era rimasta fuori, rimarcando forse il fatto che, Pietro prima e Giovanni dopo, erano entrati nel sepolcro.

nostri affetti, le nostre relazioni. Il piangere che assume sfaccettature diverse: rabbia, dolore, malinconia, vita, speranza, gioia, festa, amore.

#### **Tempo del Natale e dell'Epifania**

**Stare e vedere.** Lo sguardo è annerito, o forse lo sguardo non è decisivo per alimentare la fede: occorre essere capaci di trasformare lo sguardo in ascolto. Ecco lo sguardo dei pastori, lo sguardo di Maria e di Giuseppe, lo sguardo di Erode, lo sguardo dei Magi, lo sguardo di Simeone e Anna, lo sguardo degli invitati a Cana di Galilea, lo sguardo degli apostoli.

#### **Tempo della Quaresima**

**Stare e sentirsi chiamare.** Ecco il dono che arricchisce la fede. Tutto acquista un valore nuovo, diverso e pieno solo quando colui che Maria pensava fosse il Guardiano del giardino la chiama per nome. Essere chiamati per nome, ed essere chiamati da Cristo trasforma ogni prospettiva in proposta vocazionale.

#### **Tempo della Pasqua**

**Stare e partire.** Solo se siamo stati capaci di “stare” può crescere e acquistare valore l’impegno nel “partire”. Siamo invitati a metterci in movimento, a cogliere l’essenza comunitaria della fede.

#### **Tempo della Pentecoste e del Martirio**

**Stare e annunciare.** Il frutto di un cammino di fede deve sfociare nella capacità e nella disponibilità alla testimonianza che implica quello che definiamo essere sia un movimento “ad intra”, sia un movimento “ad extra”.

Scrive il vescovo Francesco nella sua lettera pastorale: “Il luogo dell’incontro è il giardino del sepolcro, dove Gesù è stato depresso, dopo la sua morte in croce. Assistiamo al pellegrinaggio della pietas e dell’amore, esperienza umanissima di legami che resistono all’esperienza tranciante della morte di chi ci è caro. Il pianto contrassegna lo sgomento per una perdita radicale: il sepolcro, quasi custodia dei ricordi più cari, è diventato veramente una tomba nel momento in cui lo si scopre vuoto. Non rimane più nulla, tutto è stato cancellato. Soltanto un’insistente domanda «Perché piangi?», riesce ad aprire il cuore alla sorpresa più grande, al riconoscimento di una voce indimenticabile che risuona in un’unica parola: «Maria». Alla gioia dell’incontro e del desiderio di trattenerlo, corrisponde l’invio, il mandato, la missione: «Va’ dai miei fratelli e di di loro: Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro» è l’inizio dell’annuncio del Vangelo: «Ho visto il Signore!»<sup>2</sup>

#### **Da una parte le indicazioni diocesane, in modo specifico la lettera pastorale del Vescovo; dall’altra il progetto che soggiace alla nostra Unità Pastorale.**

L’equipe pastorale ha il compito di suggerire alcune linee per il progetto pastorale di ogni singolo anno che deve essere elaborato dal consiglio pastorale.<sup>3</sup>

Uno degli aspetti che ha sempre accompagnato il cammino dell’U.P. è stato quello di riuscire a camminare insieme, dove spesso dietro a questo impegno c’era la prospettiva che “se si fanno le cose insieme si possono affrontare meglio le fatiche” (peraltro mai parte del progetto della U.P.). Certamente questo dice una verità importante, nello stesso tempo ci stiamo accorgendo che alcune fatiche non sono venute meno e non sono state superate. Vero anche il fatto che

<sup>2</sup> Beschi Francesco, Una voce che invia. Lettera pastorale 2019-2020, pp. 3-4.

<sup>3</sup> Progetto U.P., cap. IX.

probabilmente alcune cose non si supereranno mai, ma tornano ciclicamente ad ogni stagione e ad ogni epoca; è l'esperienza della vita personale e comunitaria che ci permette di affrontarle e viverle al meglio.

Dalle risposte raccolte in questi anni dai diversi gruppi c'è spesso un denominatore comune: **1.** la fatica nell'inserire delle persone giovani; **2.** la fatica nel rendere partecipi le persone alla propria proposta; **3.** la fatica nel coinvolgere le comunità parrocchiali, in particolare nelle altre due parrocchie rispetto a quella in cui il gruppo o l'associazione sono nati.

**Ci piacerebbe invertire la prospettiva.** Lo sappiamo che ci sono le fatiche, ma è altrettanto importante e indispensabile che si evidenziano anche le ricchezze.

**L'Unità Pastorale non è una proposta per risolvere i problemi, ma una proposta pastorale per condividere il cammino. L'Unità Pastorale deve essere una ricchezza altrimenti piano piano rischia di trasformarsi in un carrozzone.**

Le lettere proposte dall'equipe dell'U.P. negli scorsi anni avevano lo scopo di alimentare questa prospettiva aumentando la consapevolezza di vivere l'Unità Pastorale.

Nella lettera per l'a.p. 2016/2017 si chiedeva: **"Il grande impegno messo a frutto dal vostro gruppo è pensato in una dimensione di Unità Pastorale nel rispetto delle indicazioni presenti nel Progetto dell'U.P.?"**.

Mentre nella lettera per l'a.p. 2017/2018 si chiedeva: **"quali aspetti dell'U.P. apprezzate e condividete e quali fatiche e criticità ritenete opportuno segnalare?"**.

Così nel confronto vissuto al termine dello scorso<sup>4</sup> anno pastorale (2017/2018) si diceva: "In questi anni nell'ambito delle parrocchie che costituiscono l'U.P. sono cresciuti i rapporti interpersonali e i momenti di incontro e relazione. In particolare le giovani generazioni, più aperte, si riconoscono appieno nel "Logo" e non sentono il legame a una specifica parrocchia. Su questo argomento si è anche osservato che c'è poca partecipazione da parte di questa fascia d'età che, se ha superato il ristretto ambito della singola parrocchia, non si riconosce però nemmeno nella U.P."

Si intrecciano continuamente fatiche e speranze, così come sono emerse più volte anche dal confronto con i referenti diocesani<sup>5</sup>.

**Giunti al 5° anniversario di istituzione dell'Unità Pastorale, vorremmo rilanciare il nostro impegno chiedendo però un cambio di prospettiva: non l'unità pastorale come sostegno per superare le fatiche, ma come condivisione di ricchezza.**

Dobbiamo essere chiari nel ribadire che mai si è detto che l'U.P. è una proposta per superare le fatiche, ma è altrettanto vero che è facile considerarla in questo modo.

Questa ambivalenza la troviamo nelle premesse all'Instrumentum Laboris per l'istituzione delle U.P., quando si dice: "La scelta è dettata anche da oggettive necessità: la costante diminuzione e il progressivo invecchiamento del clero... non è una semplice scelta di carattere organizzativo, ma una sollecitudine per le nostre comunità".<sup>6</sup>

Pensiamo che dopo 5 anni il nostro modo di pensare il rinnovamento, che soggiace alla prospettiva stessa di U.P., non debba fermarsi alle fatiche ma prendere coscienza e condividere le ricchezze.

---

<sup>4</sup> Incontro vissuto il 10 giugno 2018 a San Gregorio con i membri dei diversi consigli pastorali.

<sup>5</sup> Nell'incontro avuto il 27.05.2015 tra la nostra Equipe dell'U.P. e l'Equipe diocesana si evidenziava già questo doppio binario delle fatiche e delle speranze. Nella relazione fatta si diceva: "È comprensibile e giusto d'altra parte che, cresciuti nella propria comunità parrocchiale, si abbia uno sguardo preferenziale per la stessa e si manifesti nei suoi confronti un legame affettivo più marcato. Si tratta di difficoltà che il tempo e la condivisione dei vari momenti dell'anno liturgico vissuti insieme possono aiutare a superare".

<sup>6</sup> Diocesi di Bergamo, Instrumentum Laboris per l'istituzione delle Unità Pastorali, pp.3-4.

**A tutti chiediamo di riflettere su queste domande:**

1. Quali sono le ricchezze della nostra famiglia, del nostro gruppo, della nostra associazione, della nostra porzione di chiesa, della nostra U.P.?
2. Sono disposto a condividere queste ricchezze?
3. Come laico, prete, papà, mamma... quanto e cosa sono capace di condividere? Cosa posso insegnare?

Da queste prospettive pastorali che indichiamo per l'anno 2019/2020 estrapoliamo una parola chiave che traduca l'atteggiamento che deve accompagnarci: **missionarietà**.

**L'equipe U.P.**

Locatelli Giovanna  
Rota Bulò Maria Grazia  
Gandolfi Roberto  
Fustella Secondo  
Rondi Miriam  
Salvi Suor Battistina  
Gallizioli don Roberto  
Spini don Pierantonio  
Rosa mons. Enrico  
Ravasio don Sperandio

**Cisano Bergamasco, 5.10.2019**

5° anniversario istituzione U.P.